

Identificativo: SS20081231001IAA
Data: 31-12-2008
Testata: IL SOLE 24 ORE
Riferimenti: PRIMA PAGINA



Pag. 1

POLITICHE DI SVILUPPO

Uno scatto di fantasia per tornare a crescere

Giacomo Vaciago

Nel linguaggio di tutti i giorni, recessione e crisi sono sinonimi e per molti la crisi è solo una recessione grave. In realtà, si tratta di cose diverse e diversi sono quindi i necessari rimedi: è meglio avere le idee chiare quando discutiamo di ciò che sarebbe bene fare per superare le attuali difficoltà dell'economia globale e italiana. Di solito, chiamiamo recessione la fase del ciclo economico in cui per alcuni – almeno due – trimestri consecutivi si registra un calo del Pil reale. La causa è la riduzione della domanda aggregata, la conseguenza è un aumento della disoccupazione. La misura più comune del costo di una recessione è il cosiddetto output gap, cioè la differenza tra il prodotto effettivo e quello potenziale (quest'ultimo è dato dal massimo possibile utilizzo del capitale fisico e umano esistente). Nell'analisi della congiuntura, le recessioni sono fisiologiche e sono da interpretare come parte del processo con cui si correggono i precedenti squilibri: di solito, un'eccessiva spesa (privata e/o pubblica) che ha prodotto inflazione e deficit dei conti con l'estero. L'attuale nostra recessione è stata principalmente dovuta al terzo shock petrolifero che ci ha colpito nei due anni compresi tra metà 2006 e metà 2008, quando il costo dell'energia è triplicato. Non a caso il calo della domanda si è concentrato sui beni di consumo durevoli più energivori, come l'automobile e gli elettrodomestici. Dunque una recessione iniziata dal lato del consumo e che si è poi estesa agli investimenti (a cominciare da quelli dell'edilizia) e alle esportazioni. Senza però che in precedenza si fossero manifestati squilibri rilevanti nei conti delle imprese (nessuna rincorsa prezzi-salari), nei conti pubblici (anzi, il deficit pubblico era stato ridotto), nei conti con l'estero (i successi delle esportazioni italiane avevano pagato tutto il maggior deficit petrolifero). Una recessione di cui per una volta non avevamo colpe e che fino a settembre era sembrata normale e tollerabile. Cioè che poteva anche essere curata con i fisiologici "stabilizzatori automatici" di cui l'economia italiana gode, dalla cassa integrazione guadagni alla normale reazione stabilizzante del bilancio pubblico che compensa un calo del reddito. A settembre, il quadro economico complessivo è mutato in modo drammatico. Proprio mentre iniziavano a venir meno i fattori che avevano causato la recessione, con un pronunciato calo dei prezzi delle materie prime, a cominciare dal costo dell'energia, e del costo del denaro, esplose la crisi finanziaria con il fallimento di Lehman, la paralisi dei mercati, il crollo delle Borse. Nel giro di alcune settimane, la recessione che era destinata a terminare in un paio di trimestri è diventata crisi globale, che ancor oggi non sappiamo quando e come riuscirà a terminare. La crisi infatti non è solo un calo di domanda aggregata cui si può facilmente porre rimedio, ma è una vera e propria discontinuità o interruzione del processo di sviluppo. Ed è allora anche chiaro perché il rimedio non può essere né attendere che gli "stabilizzatori automatici" manifestino i loro effetti, né il venir meno degli impulsi negativi. È il razionale comportamento dei singoli – mossi dalla paura rinunciano a investire e a spendere – che determina un comportamento dell'economia complessivamente negativo. A questo punto, la crisi che si sovrappone a un'economia già in recessione rappresenta una sfida interamente nuova per i Governi del pianeta. Non a caso, a metà novembre, alla riunione a Washington, i Paesi del G-20 hanno anzitutto preso l'impegno di rimettere in moto lo sviluppo economico come responsabilità comune. È dal rispetto di questi impegni assunti a Washington, e dalle politiche in seguito adottate da tutti i Governi, che ci aspettiamo la correzione della "grande paura" che si è manifestata a fine

settembre. Rispetto a questo scenario, è dunque insufficiente continuare a ragionare come se fossimo solo in recessione: non si può pensare che una temporanea minor domanda, ad esempio di automobili, si risolva nel giro di qualche mese e che nel frattempo basti un po' di cassa integrazione (o di settimana corta, che è poi lo stesso). Non è questa la radicale novità che rappresenta per gli Stati Uniti il programma dell'amministrazione Obama: un diverso sentiero di sviluppo per tornare a crescere. Qualcosa che ancora non si è visto né a Bruxelles, né a Roma, né nel resto d'Europa.